

Da Alitalia alle pensioni così il voto rinvia le scelte

MARCO RUFFOLO, ROMA

Non ci sono solo le grandi incognite politiche sui modi in cui il governo che nascerà dal voto del 4 marzo affronterà temi cruciali come pensioni, lavoro, Europa e migranti. Il clima elettorale ha steso un velo di incertezza anche su decisioni meno strategiche ma pur sempre importanti. Salvataggi di imprese e manovre aggiuntive, riforme da attuare e regole bancarie: è fin troppo nutrito il ventaglio di interventi che rimangono o rischiano di rimanere sospesi, in attesa delle urne. Un primo gruppo è quello delle "grane rinviate", sia da parte del nostro Paese, come la vendita di Alitalia e il salvataggio di Ilva, sia da parte dell'Europa, come la richiesta all'Italia di ulteriori sacrifici di bilancio o come le nuove regole sui crediti deteriorati proposte dalla Bce. Poi c'è un secondo gruppo di possibili rinvii. Sono le "riforme in mezzo al guado": decreti attuativi e regolamenti dai quali dipende il cammino di interventi strutturali come il Jobs Act o gli anticipi pensionistici. In questo caso, almeno sulla carta, nulla dovrebbe ostacolare il loro iter: si tratta infatti solo di atti amministrativi, non politici. E tuttavia l'esperienza passata insegna come l'atmosfera sospesa di una campagna elettorale possa frenare anche un'attività esclusivamente burocratica.

Le grane interne rinviate

Inizialmente, il governo avrebbe voluto chiudere il caso Alitalia prima del voto, con una negoziazione in esclusiva con l'acquirente prescelto. Ma sia l'arrivo di nuove compagnie interessate - Air France e Delta oltre a Lufthansa, EasyJet e il fondo Cerberus - sia la richiesta condizionante dei tedeschi di risolvere prima la grana degli esuberanti, hanno alla fine convinto i

commissari e lo stesso esecutivo ad avviare "ulteriori approfondimenti". Sconsigliato quindi il rischio di una campagna elettorale con i dipendenti Alitalia sulle barricate. È rinviato anche il caso Ilva: qui è stato il Tar di Lecce a disinnescare la bomba, rimandando al prossimo 6 marzo la decisione sui ricorsi della Regione Puglia e del Comune di Taranto contro il decreto sul piano ambientale.

Le richieste europee sospese

Dagli accordi sulle grandi imprese alle mosse politiche europee. Già a novembre un commissario certamente non annoverabile tra i "falchi" del rigore finanziario, il francese Moscovici, avvertiva l'Italia: «Serve una manovra correttiva di 3,5 miliardi, non potete permettervi un debito così alto». Ma negli stessi giorni la Commissione faceva anche sapere che il nostro Paese avrebbe avuto tempo fino ad aprile per aggiustare i conti. Meno legato al voto italiano è invece il rinvio da parte della Bce delle nuove più stringenti regole sulla svalutazione dei crediti deteriorati. In questo caso, il pressing è venuto dal Parlamento e dal Consiglio Ue. Ma, così come la manovra aggiuntiva, anche la stretta sulle sofferenze sarà una grana che l'Italia si ritroverà tra i piedi appena dopo il voto.

Le riforme in mezzo al guado

Sempre dopo il voto di marzo ci accorgeremo se il cammino delle riforme è nel frattempo proseguito o se invece si è impantanato tra i tempi morti della campagna elettorale. A sentire i protagonisti, i rischi ci sono. Entro gennaio il ministero del Lavoro dovrebbe approvare un decreto che specifica quali sono le 15 categorie di lavoratori esentati dall'aumento dell'età pensionabile a 67 anni nel 2019, e quali sono le procedure da

seguire. Ma si tratta di un termine "ordinatorio" e non "perentorio", ossia non ci sono sanzioni in caso di inosservanza. E sempre sulle pensioni, sono attesi due decreti di Palazzo Chigi per spiegare che cosa si intende per gravosità dei lavori e per distinguere la spesa previdenziale da quella assistenziale. Dalle pensioni al lavoro: la seconda colonna del Jobs Act, la politica che dovrebbe incrociare domanda e offerta di lavoro con gli assegni di ricollocazione, è partita già a fari spenti: ad accettare quegli assegni sono finora solo 2.700 disoccupati su 27 mila, e appena 600 hanno trovato lavoro. Difficile pensare che in campagna elettorale le Regioni, che hanno fin qui boicottato la politica del governo, vengano a più miti consigli.

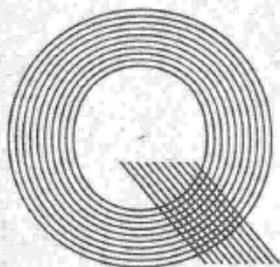
Le incognite strategiche

Rinvii più o meno convenienti, veti prevedibili, cammini più faticosi del solito. Tutto questo ha certamente a che fare con la campagna elettorale nella quale siamo entrati. Ma la vera incertezza del dopo voto riguarda le scelte strategiche di fondo che il nascente governo sarà chiamato a fare. Si o no al Jobs Act, sì o no alla riforma delle pensioni, alle regole europee sui conti pubblici, all'euro stesso. Lì si giocherà la credibilità del nostro Paese, ma almeno per i 47 giorni che ci separano dal voto, su ognuna di quelle scelte resterà il buio più assoluto. E proprio in tema di strategie, l'Europa stessa ha deciso un preoccupante rinvio che ci riguarda da vicino: a dicembre, Polonia, Ungheria, Cechia e Slovacchia, con l'appoggio del presidente del Consiglio Donald Tusk, sono riuscite a bloccare il sistema di ripartizione dei rifugiati, contribuendo così a lasciare in sospeso forse il più delicato dei dossier: il caso migranti.

47 giorni

Quelli che mancano alle elezioni del 4 marzo, ma poi bisognerà formare un governo

Manovra correttiva, Jobs act da rivedere, cessione della compagnia aerea. Ecco gli interventi sospesi in attesa delle urne. Li erediterà il prossimo governo



QUARTA PAGINA

Alitalia

900 milioni

1

La vendita della compagnia di bandiera, a cui è stato concesso un prestito ponte da 900 milioni, poteva essere chiusa prima delle elezioni. Ma il rischio di esuberi ha consigliato al governo di rinviare

La manovra correttiva

3,5 miliardi

2

Secondo la Commissione il nostro Paese avrà bisogno di una manovra correttiva da 3,5 miliardi per rientrare nei parametri di bilancio previsti dai trattati europei. Sarà uno dei primi compiti del prossimo governo

I crediti deteriorati

66,3 miliardi

3

Nei prossimi mesi prenderà corpo anche la stretta Bce sulla valutazione dei crediti deteriorati nel capitale delle banche. A novembre gli istituti italiani avevano in pancia sofferenze per 66,3 miliardi

L'età pensionabile

67 anni

4

Entro gennaio il ministro del Lavoro dovrebbe specificare con un decreto le 15 categorie esentate dall'aumento a 67 anni dell'età pensionabile. Ma si tratta di un termine "ordinatorio", e non perentorio

Le politiche per il lavoro

2.700

5

Non decolla la seconda gamba del Jobs Act, l'assegno di ricollocazione per chi perde il posto. Finora lo hanno accettato solo in 2.700 su 27 mila potenziali beneficiari, anche per le resistenze delle Regioni

I lva

4 mila

6

Sospesa, dopo il ricorso al Tar della Puglia e lo scontro istituzionale con il governo, anche la questione Iva. Il piano di risanamento presentato dai nuovi proprietari di Arcelor Mittal prevede 4 mila esuberi